

GELA

Nuova gara di appalto per la gestione dei rifiuti dopo la bocciatura del Tar
di Liliana Blanco **2**

ENNA-AMBIENTE
Chiesta maggiore trasparenza nelle assunzioni
di Giacomo Lisacchi **3**

DIOCESI
Fondato il Movimento Giovanile Missionario
di M. Luisa Spinello **5**

ANNO SACERDOTALE

Profilo di tre sacerdoti benefattori di Pietrapertosa
di Giuseppe Giuliana **7**

EDITORIALE Valori e politica

Quando si avvicinano le elezioni, specialmente quelle locali che riguardano più da vicino i cittadini, l'interesse per la politica sale. E con l'interesse tornano anche i luoghi comuni che da sempre si dicono sui politici e su ciò che dovrebbe essere in realtà una retta amministrazione della cosa pubblica. Tutti sono pronti ad offrire ricette e soluzioni salvo poi, alla sollecitazione per un impegno diretto, tirarsi indietro. Le scuse addotte in genere fanno riferimento agli stessi luoghi comuni: "impegnarsi significa sporcarsi", "anche quelli animati dalle migliori intenzioni finiscono per essere trascinati nel fango, ecc...". E da molti riconosciuto che la democrazia è in crisi e la causa di ciò viene attribuita alla mancanza di partecipazione dei cittadini. Il riflusso nel privato, tipico di questi ultimi decenni ha provocato, insieme alle altre, anche questa deriva. Ma come uscirne? Tornare alla monarchia, o alla teocrazia? Porre queste domande provoca già sorrisetti ironici, anche se certi personalismi nell'attuale politica italiana non lasciano presagire nulla di buono. Ne convergo che si tratta di sistemi obsoleti e fuori da ogni concezione moderna di Stato. Eppure la cosa è molto seria. Ci sembra che la democrazia rimanga il miglior sistema di gestione della cosa pubblica perché promuove la partecipazione di tutti. Ma come stimolare questa partecipazione? I tentativi fatti vanno sempre a cozzare contro un sistema corrotto che scoraggia chiunque sia animato dalle migliori intenzioni. Ma se questo avviene, la maggior parte delle responsabilità è da attribuire a coloro che delegano i propri rappresentanti votandoli per poi abbandonarli a sé stessi senza sostenerli o controllarli nel loro operato.

Gli stessi cattolici che hanno alle spalle una solida dottrina sociale, elaborata dal Magistero della Chiesa da più di un secolo, al sentire la parola "politica" arrecano il naso. Forse la causa di ciò è da attribuire ad una scarsa conoscenza del rapporto tra fede e politica e ad una concezione della fede in termini elusivamente spiritualistici ed intimistici. A poco sono valsi i tentativi di una sensibilizzazione alla partecipazione e alla cittadinanza attiva. La Pastorale sociale in diocesi ha tenuto diversi incontri di formazione all'impegno sociale e politico, ma con scarsi risultati. I cristiani piuttosto che essere fermento e lievito nella massa, come avveniva agli inizi del secolo scorso, sono diventati anch'essi massa. Eppure il Vangelo contiene in sé istanze rivoluzionarie che postulano la ricerca della giustizia, della pace e del bene comune. Certamente si tratta di una rivoluzione che non richiede l'uso delle armi né l'individuazione di un nemico da colpire. Gesù ha chiesto la ricerca della giustizia attraverso la conversione personale del proprio cuore perché non sono le strutture che portano automaticamente al perseguimento dei valori, ma sono i valori che si trovano nel cuore che debbono fondare i rapporti umani nella società.

Sono talenti affidati a ciascuno. E allora, tiriamoli fuori questi valori!

Giuseppe Rabita

Lavori alla Villa romana La Procura apre un'inchiesta



La procura della Repubblica presso il Tribunale di Enna ha aperto un'inchiesta sui lavori di restauro in corso alla Villa romana del Casale di Piazza Armerina. Il fascicolo di indagine, al momento senza indagati, è stato aperto dopo la presentazione di un esposto - denuncia presentato dal dele-

gato di Confesercenti, Domenico Bonifacio, per le problematiche della Villa romana. Nell'esposto vengono chiesti accertamenti sulle perizie di variante, sui costi, sulla realizzazione di strutture murarie portanti sulle preesistenti mura della Villa romana. A disporre l'apertura del fascicolo e l'espletamento degli accertamenti investigativi, è stato il procuratore capo di Enna Calogero Ferrotti. Anche sui ritardi accumulati sulla data prevista per la fine dei lavori di restauro e sulla data dei lavori esterni al sito archeologico c'è stata un'interpellanza del Consigliere provinciale del PdL Sicilia, Sergio Malfitano.

In seguito alla notizia dell'indagine, l'Alto Commissario per i restauri alla Villa romana, Vittorio Sgarbi, in un comunicato stampa fornisce le sue spiegazioni, motivando come necessaria l'assenza dei turisti per consentire i lavori di copertura del sito. In effetti Sgarbi, nonostante le posizioni dell'architetto Meli e del Responsabile Unico del Procedimento (RUP) della Soprintendenza di Enna Oliva, è sempre stato contrario "alla chiusura totale del sito, anche nelle stagioni invernali, proprio per il pieno rispetto dell'economia generata dalla Vil-

la e dell'attività lavorativa diretta degli esercenti nell'area del sito archeologico". L'Alto commissario di fronte alla necessità di accelerare la conclusione dei lavori e la proposta della chiusura totale della Villa nei mesi invernali, da novembre a marzo, con eventuale riapertura nella festività pasquale, propose invece "l'apertura nei fine settimana e anche in orario serale e notturno, oltre una visita guidata al cantiere per gruppi ristretti limitando la chiusura alle giornate effettivamente lavorative". La proposta, che doveva scongiurare la chiusura totale della Villa, fu accolta, però le conclusioni non sono state quelle sperate. Infatti questo esposto alla Magistratura per Sgarbi potrebbe ulteriormente "rallentare i lavori, impedendo il definitivo allestimento delle tante coperture che richiedono la logica assenza dei turisti per poter essere condotti a termine". È vero che sono passati più di 22 mesi (il tempo entro il quale dovevano essere eseguiti i lavori), ma è anche vero che lavori per un importo di 18.277.250,00 richiedono tempi un po' più lunghi del previsto.

Carmelo Cosenza

ENNA PROVINCIA Intervista esclusiva al nostro giornale per il presidente della Provincia Regionale

Bilancio di fine anno del Presidente Monaco

La primavera del 2008, da quando il centro-destra ha conquistato il "Palazzo", è già dietro le spalle da un bel po'. È, infatti, passato un anno e otto mesi da quanto Pippo Monaco si è insediato alla provincia. Un periodo certamente non troppo lungo, ma trascorso purtroppo con polemiche, non prive di imboscate, che in politica sono pane quotidiano, finalizzate non certo a perseguire nobili ideali ma a disarcionare qualcuno per occuparne il posto. Nelle stanze del potere, più che altrove, "homo homini lupus est".

Presidente Monaco, si chiude un anno turbolento. La "casa brucia" e gli amministratori e i consiglieri provinciali sembrano pensare alla gestione del potere fine a se stesso. Quanti tira e molla a Palazzo della provincia, crisi sempre in agguato e avvicendamenti di assessori, l'ennesimo sul punto di arrivare. Un peccato originale della sua Giunta stravolta, rispetto all'organigramma presentato agli elettori. Legislatura partita col piede sbagliato? Ci sarà uno scatto d'orgoglio?

"È vero, abbiamo avuto dei problemi politici nel corso di quest'anno. Non per volermi giustificare ma ritengo che le problematiche che hanno interessato la mia amministrazione vanno inquadrare anche in un'ottica di natura generale. Nel corso degli anni abbiamo assistito

alla mancanza della politica fine a se stessa, alla mancanza dei partiti intesi alla vecchia maniera che gestivano, controllavano l'operato dei politici. C'è una politica continuamente in fibrillazione che si è ripercossa anche a Enna;

per quanto ci riguarda siamo in una fase di avvio positivo. Me lo auguro, questo è l'auspicio che mi faccio. Spero di mantenere fuori la nostra amministrazione provinciale da ciò che si è verificato a livello regionale, mantenendo

continua in seconda pagina ...



**fratelli
ALESSI**
dal 1958
www.fratellialessi.com

Porte - Infissi
Ceramiche
Materiale per l'Edilizia
Cucine Scavolini
Camerette

Sede: C.so V. Emanuele, 65 Mazzarino - Tel 0934 381384

GELA Dopo la sentenza del Tar che ha annullato la precedente gara e l'intervento dei sindaci

Rifiuti, si rifà la gara d'appalto

Che qualcosa non andasse nel servizio di rimozione dei rifiuti solido-urbani di Gela era stato subodorato da tempo. Del resto si tratta di un problema che tocca realtà differenziate da Palermo a Napoli. Troppi interessi in ballo, troppi soldi per una sola gara e quella di Gela era davvero appetibile: 22 milioni di euro. E poi ci sono i punti oscuri del regime di prorogatio con il quale è stato espletato il servizio in città per ben 5 anni, nel comune della legalità! Poi il bando di gara della legalità che avrebbe dovuto tagliare fuori ogni ingerenza 'ingombrante'.

La gara è stata affidata ad un'associazione temporanea di imprese "L'Ati Econet". E poco prima di Natale il Tar di Palermo ha emesso la sentenza di annullamento della gara d'appalto della legalità dove però le ditte non avevano i requisiti richiesti dal regolamento su ricorso dalla ditta esclusa, la "Aimeri" di Milano. All'indomani dell'annullamento il presidente dell'Ato Ambiente Cl 2 SpA ing. Francesco Liardo, come concordato con il Commissario straordinario del Comune di Gela, ha convocato un'assemblea che si è tenuta il 28 dicembre presso la sede dell'ATO con i Sindaci soci, alla presenza del Presidente della Provincia Pino Federico, il Commissario straordinario del Comune di Gela Rosolino Greco, i componenti del CdA ed i Sindaci revisori per le valutazioni sulla sentenza del TAR Sicilia sulla



gara di appalto che ha avuto per oggetto l'"Affidamento dei servizi di raccolta rifiuti, raccolta differenziata, trasporto e conferimento in discarica e nelle piattaforme autorizzate, spazzamento e altri servizi di igiene ambientale" e per stabilire le azioni amministrative conseguenziali da adottare congiuntamente. I sindaci dei comuni dell'Ato ambiente Cl 2 si sono presentati tutti ed il risultato è stato che il territorio non resterà sporco e abbandonato, né verrà prorogato il servizio di rimozione come è avvenuto dal 2004 ad oggi. Verrà utilizzato lo schema di gara predisposto da Ato ambiente e Comune per espletare una gara d'appalto secondo i criteri della legalità. Il sistema delle proroghe finora adottato da 5 anni farebbe lavorare solo alcune ditte, lasciando fuori le altre secondo un sistema parziale e illegale e la sentenza del Tar ne è la prova. "Il regolamento

predisposto - ha detto il presidente dell'Ato ambiente, Franco Liardo - ha tutti i numeri per rispondere alle esigenze del momento. Si può espletare una gara sicura e veloce".

"Il sistema delle proroghe non è vantaggioso - spiega Riccardo Greco, titolare della Cosiam, una delle ditte dall'Associazione temporanea di imprese a cui era stata assegnata la gara e che nel passato ha espletato il servizio di rimozione dei rifiuti solido urbano - le ditte sono state obbligate ad espletarlo altrimenti sarebbero state accusate di interruzione di pubblico servizio.

In questo modo si lavora sì, ma in uno stato di precariato continuo; impossibilitati a intraprendere iniziative imprenditoriali o acquisti di mezzi, senza avere la certezza dei tempi. Inoltre l'ultimo CdA dell'Ato ambiente si è insediato da due anni, come mai si è accorto solo ora dell'adozione reiterata del sistema delle proroghe?"

"Proprio perché lavoriamo per la legalità - ha detto il presidente Liardo - non possiamo che plaudire alla sentenza del Tar che ha fatto rilevare che le ditte non avevano i requisiti richiesti, una addirittura non aveva esibito la certificazione antimafia come richiesto dalla norma sulla legalità".

Liliana Blanco**+ FAMIGLIA**

DI IVAN SCINARDO

È UN PAESE PER VECCHI?

Il titolo deformato è preso in prestito dal bel film dei due fratelli registi Coen "Non è un paese per vecchi" (otto nomination all'oscar), fedele alla trama del celebre romanzo di McCarthy, ma realizzato con tutt'altro spirito, dove le riflessioni filosofiche quasi spariscono. C'è una scena che mi ha particolarmente colpito e che mi dà lo spunto per questo articolo, quando Anton Chigurh, interpretato da uno straordinario Javier Bardem fa la domanda: qual'è la scommessa più grossa che hai perso a testa o croce? La risposta vorremmo darla noi, guardando in prospettiva e lanciando una provocazione: la fiducia dei giovani nel futuro. Non che la situazione fosse cambiata rispetto agli anni '60, in termini di occupazione, ma allora si lottava e si reagiva, oggi i giovani sembrano avere perso ogni entusiasmo e impegno nella lotta civile, verso quegli ideali a cui neanche gli adulti credono più a differenza del passato. Eppure l'Italia non può permettersi giovani senza speranza, che non guardano cioè al futuro con ottimismo. Mi è davvero piaciuto il discorso di fine anno del presidente della repubblica che ha voluto inaugurare anche il canale di comunicazione con i cittadini su You Tube (www.youtube.com/presidenzarepubblica) per parlare con lo stesso linguaggio dei giovani. Il capo dello stato ci è davvero sembrato un vero "pater familias" evidenziando la questione meridionale, dicendo "che il paese non può crescere senza un forte sviluppo del Sud"... e ancora "le condizioni più critiche si riscontrano tra i giovani; ogni generazione si sa ha dovuto lottare, fare sacrifici per conquistarsi un ruolo nella vita pubblica. Ma oggi alle difficoltà esterne e oggettive, la crisi internazionale, la mancanza di lavoro, si aggiunge un virus che colpisce i giovani nella loro volontà e nelle loro speranze". Il presidente ha detto quindi che "le nuove generazioni sono riserve di energia, talento e volontà: non possiamo permetterci di scoraggiarle". Quanti amministratori della cosa pubblica, quanti genitori dovrebbero riflettere su questo monito soprattutto quando dimenticano di proiettarsi al futuro, sempre avidamente legati al presente e spesso in modo egoistico e cinico? Ma qui entrano in gioco anche i valori e la cultura di riferimento che manca in quegli adulti che non hanno saputo condividere e trasmettere alle nuove generazioni, come le chiama Napolitano. C'è indubbiamente da mettere al primo posto il lavoro che manca e che impensierisce non pochi giovani costretti a emigrare per esprimere purtroppo il loro talento. Questi ragazzi tra i 20 e i 30 anni rappresentano un capitale umano immenso, che se non utilizzato appieno rischia di diventare obsoleto se non addirittura un peso per la società. L'ultimo Rapporto sull'Economia del Mezzogiorno ha evidenziato una impennata delle partenze dei migliori laureati del Sud: nel 2004 partiva il 25% dei laureati meridionali con il massimo dei voti; tre anni più tardi la percentuale è balzata a quasi il 38%. Rispetto ai primi anni 2000 sono cresciuti i giovani meridionali trasferiti al Centro-Nord dopo il diploma che si sono laureati e lì lavorano, mentre sono calati i laureati negli atenei meridionali in partenza dopo la laurea in cerca di lavoro. In dieci anni, tra il 1997 e il 2008, circa 700mila persone hanno abbandonato il Mezzogiorno. Forse molti giovani siciliani disoccupati avevano riposto le speranze nei concorsi pubblici ma la Regione siciliana proprio il 31 dicembre scorso ha stabilizzato 2 mila precari che lavoravano per gli enti locali, poche ore prima dell'entrata in vigore del decreto Brunetta che impone i concorsi pubblici per le assunzioni nella pubblica amministrazione. Un bel regalo anche per la proroga dei contratti a termine di altri 3 mila precari. Auguri dunque per chi ha avuto la stabilizzazione, dopo tanti anni di precariato, speriamo che ci siano altrettante iniziative per evitare la solita fuga di intelligenze dalla Sicilia di giovani neo laureati.

*info@scinaro.it**... segue dalla prima Bilancio di fine anno del Presidente Monaco*

buoni rapporti con tutte le forze politiche che mi sostengono".

Cosa è mancato e cosa manca alla classe politica ennese? Una cosa è certa: spesso tanto fumo e poco arrosto, in una realtà dove c'è tanta fame, e non soltanto in senso metaforico.

"Questa è una domanda interessante, ma che secondo me va vista sotto diversi punti di vista. Primo: come dicevo, stiamo assistendo ad una crisi della politica che non è solo di Enna, ma è generalizzata nel meridione d'Italia e in particolare in Sicilia. La politica non è più intesa come servizio per la popolazione, come interesse collettivo. Da aggiungere poi la situazione drammatica che gli enti pubblici stanno vivendo con la carenza pressoché totale delle risorse. Risorse che vengono ridotte ogni anno agli enti pubblici e in modo particolare alle province. Come provincia non abbiamo capacità impositive dove un amministratore si può scommettere dicendo al cittadino "io ti faccio pagare delle tasse, di contro ti faccio questo". Amministrare una provincia purtroppo sta diventando sempre più un fatto contabile. Se si continua così, per quanto ci riguarda, a stento forse riusciremo a pagare gli stipendi dei dipendenti. Dopo di che possiamo anche chiudere".

Lei ha qualcosa da rimproverarsi?

"Mah! Non lo so onestamente! Sicuramente degli errori li avrò commessi anch'io. Veda, io non sono un politico di professione; sono un professionista prestato alla politica per cui è probabile che una serie di errori li avrò commessi anch'io. Ma se li ho commessi sicuramente li avrò fatti in buona fede e quindi penso che con un po' più di esperienza nel futuro posso migliorare".

Passiamo ai problemi di Enna e della sua provincia. Qual'è la priorità delle priorità?

"Le priorità sono moltissime. Una delle più importanti è la viabilità. Tutti sappiamo lo stato in cui versano le nostre strade. La situazione è terribile anche perché i finanziamenti sono ridotti al lumicino. Anzi, debbo dire che con il primo di gennaio prepareremo i bandi per avviare i lavori su alcune strade. C'è stata finalmente concessa la prima tranche di finanziamento di 13 milioni di euro. A seguire si aggiungeranno altri sei milioni come fondi

Por della Sicilia. L'altra priorità riguarda le scuole. Anche se debbo dire che pur non avendo una situazione pericolosa, cadente, però non è idilliaca. Anche qui vorremmo fare tante cose, però purtroppo senza denari non si può fare molto. Intanto, abbiamo avviato i lavori di ristrutturazione del Liceo classico di Enna e presto avvieremo con un finanziamento di 700 mila euro quelli dell'Istituto industriale di Piazza Armerina. Dopo di che speriamo di ottenere ulteriori finanziamenti".

Quella delle scuole è un problema che lei ha ereditato?

"Purtroppo sì"

L'Asi è stata commissariata. La Camera di Commercio, a causa di ciò, se n'è uscita. Molti, a incominciare dai sindacati, la ritengono un fallimento. Qual è il suo parere. Ritiene che possa essere una risorsa, oppure a questo punto vale la pena smantellarla?

"No, ritengo che sia una risorsa. Se guardiamo il panorama delle aree industriali che esistono in Sicilia, sono tutte stracolme. Quella di Catania non ha più spazi, Caltanissetta e Ragusa sono piene. Enna deve avere la sua parte. È fondamentale che il processo di sviluppo dell'area industriale di Dittaino vada avanti. Bisogna solo capire come e che cosa fare perché possano venire gli imprenditori nel nostro territorio. È un'area eccellente servita bene dall'autostrada, dalla ferrovia, ha acqua, luce. Le caratteristiche ci sono tutte per farla decollare. Bisogna solo capire cosa fare per incentivarla".

Un obiettivo che ritiene strategico.

"Sulle strade, ripeto, ci stiamo lavorando. Per quanto riguarda la Panoramica è stato inviato recentemente il progetto di massima alla Protezione civile di Palermo. Speriamo che venga presto approvato per risolvere un grosso problema per Enna città. Ho avuto, invece, assicurazione da parte del presidente della regione Lombardo (È la conferma di quanto avevamo anticipato con il "Settegiorni" n. 40 del 22 novembre scorso) della realizzazione con i 30 milioni dalla fallita scala



mobile di una parte della tangenziale est che ridurrebbe notevolmente il traffico di Enna bassa".

Cosa sta facendo la provincia per il turismo?

"È un problema importantissimo. La provincia si sta scommettendo tantissimo sul turismo perché riteniamo che possa essere veramente la fonte di occupazione, di sviluppo del nostro territorio. Con le opportunità che riguardano Piazza Armerina, Aidone, la Venere di Morgantina, Enna stessa, dobbiamo creare un polo turistico importante con una serie di sinergie tra i vari comuni. Penso che debba essere un polo strategico che possa servire da traino per la restante parte del nostro territorio".

Chi eleggerebbe ennese dell'anno?

"Mi fa una domanda difficile. Non mi vorrei pronunciare su questo argomento, diventa pericoloso".

Presidente Monaco, chiudiamo questa lunga intervista, in esclusiva per il settimanale diocesano "Settegiorni", con l'ultima domanda. Cosa si attende per il nuovo anno?

"Mi attendo per primo che intanto si possa avere una schiarita del quadro politico nazio-

nale e regionale. Secondo, che tutte le risorse della Comunità europea fossero finalmente avviate a spendersi. E quindi potere creare una serie di iniziative di sviluppo nel nostro territorio".

Pietro Lisacchi

Settegiorni dagli Erei al Golfo

ENNA Mentre la politica si divide i sindaci della provincia prospettano un aumento della tassa sui rifiuti

Quale futuro per Sicilia Ambiente?

in Breve

Qualcuno intervenga. Salvate i soldati Ryan di via Roma, sede di Sicilia Ambiente. Soldati/lavoratori che, come scriveva nel gennaio 2008 il consigliere provinciale dell'Udc Lorenzo Granata, sono stati assunti con metodo "politico-clientelare, al quale il caso Mastella a confronto è una bazzecola. Lavoratori che non corrispondono alle effettive esigenze della società e quindi non rispondono ai criteri di efficienza, efficacia ed economicità che dovrebbero costituire le linee guida di una corretta gestione aziendale". La soluzione, secondo alcune fonti attendibili, di cedere una parte della società a privati per salvare "capra e cavoli", cioè a dire società e posti di lavoro, si sta rilevando una autentica miccia. Ormai è un tutti contro tutti. Ogni argine sembra essere saltato. Scontro tra centro-sinistra e centro-destra che nel gioco della democrazia potrebbe anche starci, ma quello che si sta rivelando di essere un terreno veramen-

te minato è invece quanto sta succedendo all'interno del Pd (i sindaci-soci di centrosinistra sono in maggioranza) dove a quanto pare non tutti giocano la stessa partita. Insomma, è un guazzabuglio. "Non ci sono obiettivi - dice un funzionario di Sicilia Ambiente. Non si comprende veramente cosa vogliono fare di questa società che nonostante tutto al suo interno ha grandi professionalità. I sindaci vorrebbero portare il costo del servizio dei rifiuti a 19 milioni di euro. Cosa impossibile con l'attuale struttura. Con gli aumenti di qualche anno fa e quelli che verranno nel 2010 il costo dell'intero servizio non può essere meno di 26 milioni di euro. Se consideriamo che 5 milioni di euro è il costo del conferimento dei rifiuti in discarica e 16 milioni quello del personale, più quello che serve per fare funzionare tutta la macchina, il conto è bello e fatto".

Quella dei rifiuti è una gestione che merita di essere posta all'attenzione dei

cittadini, tartassati dalle esose ed illegittime fatture dell'Ato. Un costo di 26 milioni di euro per la gestione dei rifiuti è esorbitante, stratosferico per una provincia come la nostra di appena 173 mila abitanti. Significa che ogni abitante da 0 a 100 anni dovrà pagare mediamente ogni anno 150 euro. Una cifra che non ha uguali in altre realtà. La collettività ennese tutta non si può fare carico, a parte le maestranze, vere vittime di tutto il sistema, di mantenere tanta gente, per lo più "parenti - come sottolineava sempre Granata - e amici di assessori, consiglieri e dirigenti politici". Inoltre, se è vero come ha denunciato il responsabile provinciale dei Comitati cittadini, Carlo Garofalo, che Sicilia Ambiente continua a fare assunzioni, è ora che si riporti la società, ma anche la politica che l'amministra nei binari dell'etica e della trasparenza e non solo a parole.

Giacomo Lisacchi

GELA Alla zona industriale si succedono continui black out provocando danni alle imprese

Continue interruzioni della luce

Energia elettrica ad intermittenza nella zona industriale di Gela. Il disservizio non è nuovo: chi si è insediato nell'area dell'Asi nei primi anni '90 ricorda che si verifica da sempre, ma con una certa ciclicità. Negli ultimi mesi invece è diventato un vero problema per gli imprenditori. Succede che improvvisamente la corrente si stacca: a volte per pochi secondi a volte per diversi minuti. A volte si verifica solo un abbassamento di tensione, da 400 volts a 365, quanto basta per provocare il fermo delle macchine.

Il problema tocca tutte le 40 imprese che insistono sull'area di sviluppo industriale, ma in particolare quelle che utilizzano il sistema di produzione a ciclo continuo. Questo comporta perdite economiche notevoli. Il riavvio delle macchine presuppone una perdita economica che

arriva fino a 600 euro anche se l'interruzione di energia o l'abbassamento di tensione dura solo qualche secondo. "Un giorno particolarmente negativo - dice Roberto Sola titolare della Multiplast - abbiamo subito 23 interruzioni e si può immaginare quale danno ne è conseguito se si pensa che ogni interruzione può arrivare a costare 500 euro. In un'altra occasione un abbassamento di tensione ha bruciato una macchina del costo di 5.000 euro e compromesso la produzione di una stagione". Abbiamo promosso un incontro - ha detto il vice presidente dell'A. I.G., Daniele Incorvaia - con la direzione dell'Asi che si è attivata per tentare la strada giusta finalizzata alla risoluzione del problema.

"L'Asi ha presentato una denuncia presso l'ente di distribuzione dell'Energia avalata dall'Autorità per l'Ener-

gia elettrica - hanno detto il presidente dell'Area di sviluppo, Giuseppe Pisano ed il direttore Franco Gallo - vogliamo vederli chiari per individuare ciò che sta a monte del problema e risolverlo. La protesta degli imprenditori ha prodotto la reazione dell'Enel Distribuzione che ha inviato una nota all'Asi in cui chiede un elenco dettagliato dei black out e ha predisposto un piano di interventi di manutenzione straordinaria sulla rete di Media Tensione che alimenta le cabine della zona industriale. Rispondendo all'esposto dell'ente di contrada Brucazzi sui disservizi causati dagli ultimi due black out, la società ha affermato che "molti di questi interventi sono già stati realizzati, altri verranno ultimati entro il prossimo mese di gennaio. Il loro completamento porterà miglioramenti alla qualità del servizio elettrico

dell'area". "Inoltre - chiarisce l'Enel in una nota - dai controlli effettuati è emerso che taluni disservizi sono stati causati non dagli impianti Enel ma da quelli di proprietà dei clienti alimentati in media tensione. Impianti che non tutte le aziende hanno provveduto ad adeguare alle normative CEI.

Nell'incontro avvenuto a novembre con l'Associazione degli Imprenditori gelesi, preso atto di ciò, si è convenuto, con il rappresentante degli stessi imprenditori e con il responsabile tecnico dell'ASI, di avviare da gennaio una campagna di verifiche congiunte dei singoli impianti. Nell'occasione Enel fornirà assistenza e consulenza gratuita alle imprese". Gli imprenditori auspicano che gli interventi vengano effettuati in tempi brevissimi.

Liliana Blanco

ENNA Critiche e apprezzamenti per gli scatti avanti per soggetto nudi di donne incinte

Mostra fotografica di Mario Meli sulla vita

La vita mentre fiorisce all'interno del corpo della donna intesa come celebrazione dell'amore, dell'unione e della forza è al centro della piccola mostra del fotografo Mario Meli ospitata in via Roma 10. In una delle foto, realizzate in bianco e nero, sul pancione di Paola, moglie di Mario Meli, è scritto "la vita". Un'immagine forte, intensa, raffinata, che colpisce dritto al cuore. Accanto alla vita che deve arrivare lo sguardo sognante e tenero della piccola Giorgia di cinque anni e mezzo. Un atto d'amore per la vita che c'è e per quella che arriva. Vite che camminano insieme, vite che si generano da una donna che ama un uomo. Una scelta insolita quanto coraggiosa quella di mostrare un corpo nudo durante il periodo dell'attesa della nascita di un bambino che ha destato ol-

tre agli apprezzamenti, anche alcune critiche abbastanza pesanti. Ma Mario Meli dice: "non mi importa cosa può dire la gente o se la gente si sofferma a guardare la parte più esteriore di queste immagini. Potrei dire scherzando purché se ne parli mi sta bene, ma invece seriamente dico purché è vita e c'è amore per la vita, tutto il resto conta poco o niente".

La mostra rappresenta un tributo alla donna da parte del fotografo ennese. "La maternità non è soltanto la forma più grande dell'amore di una donna, è la forma più alta di amore e forza che l'umanità intera possiede. La forza della donna è indiscutibile per questo odio e



Foto Mario Meli

respingo ogni forma di violenza sulle donne". La piccola ospite del pancione di Paola, Aurora, intanto è già nata e l'11 gennaio compirà il suo primo mese. Il prossimo lavoro di Mario Meli riguarderà invece le mani. "Le mani sono un po' la mappa dell'essere umano. Lì c'è scritto tutto e non mi riferisco al destino, mi riferisco alle emozioni che proviamo che sono incise nei gesti che facciamo, nei movimenti che le mani fanno anche a nostra insaputa mentre parliamo. Racconterò per immagini, dal "loro" punto di vista chi siamo e le sorprese non saranno poche".

Tiziana Tavella

IN GIRO NEL WEB: I SITI CATTOLICI

www.associazionemariam.org

L'associazione "Mariam Fraternità" nasce nel 2001 per sostenere la missione di suor Pina Tulino fondatrice, ad Asmara (Eritrea), della congregazione delle suore del "Buon Samaritano". L'associazione organizza periodicamente dei container con cibo, vestiario e medicinali ed è

attiva, inoltre, nell'adozione a distanza. Con la raccolta di fondi, l'associazione ha realizzato asili, acquedotti, case per numerose famiglie e centri sanitari. Molta cura è prestata per l'assistenza delle ragazze madri sieropositive e per bambini orfani affetti da AIDS. Il sito contiene tutte le iniziative dell'associazione con i vari aggiornamenti, mentre in un interessante "diario" sono annotate le riflessioni sul viaggio delle spedizioni e sulla realizzazione dei progetti. Il sito fa conoscere l'Eritrea con l'ausilio di una

cartina geografica, con una buona descrizione storica, comprendente anche il periodo coloniale dell'Italia, e con note riguardanti la politica attuale e la cultura del popolo eritreo. Il sito documenta le spedizioni effettuate con una raccolta di belle foto e di video. L'associazione è ONLUS e vi si può destinare il 5xmille.

a cura dei Giovani Insieme (www.movimentomariano.org)
e-mail: giovani.insieme@movimentomariano.org

Affitto a San Pio X per le "Vare"

La Provincia regionale di Caltanissetta interviene per assicurare la permanenza delle "vare" del giovedì santo nei locali della parrocchia San Pio X di Caltanissetta, dove i gruppi sacri sono ancora conservati in attesa che venga realizzato il museo della Settimana Santa nei locali dell'ex museo archeologico di via Napoleone Colajanni. La Giunta provinciale ha infatti deliberato un impegno di spesa di 31.072 euro da corrispondere alla parrocchia per far sì che i gruppi possano ancora permanere in quei locali, dal momento che il contratto di locazione a suo tempo stipulato tra la stessa parrocchia e l'Aapit è stato disdetto a causa della soppressione dell'ente, le cui funzioni sono state rilevate dalla Provincia.

La Provincia di CL alla "Fruit Logistica" di Berlino

Dal 3 al 5 febbraio 2010 la Provincia Regionale di Caltanissetta presenzierà alla "Fruit Logistica" di Berlino, l'importante manifestazione internazionale dell'orticoltura e del fresco alla quale l'ente interverrà con un proprio stand istituzionale ed espositivo che ospiterà alcune aziende agroalimentari del territorio che vorranno promuovere i propri prodotti. Alla manifestazione parteciperà l'assessore provinciale allo Sviluppo economico Filippo Longobardo. Per tale missione la Provincia ha assunto un impegno di spesa di 3.022 euro.

Piazza Armerina, chiusa la Scuola Media "Capuana"

Con ordinanza del 4 gennaio il sindaco di Piazza Armerina Carmelo Nigrelli ha disposto la chiusura temporanea della Scuola Media Capuana. La chiusura dell'Edificio si è resa necessaria a causa delle prescrizioni dei Vigili del Fuoco in tema di adeguamento dell'impianto antincendio. "Sebbene in un primo momento si era stabilito di trasferire le classi della Scuola Capuana nei locali della Scuola Elementare Trinità, da apposito sopralluogo dell'Ufficio tecnico comunale è emerso che i locali non possono essere immediatamente utilizzati, pertanto le cinque classi saranno ospitate nei locali di Piazza S. Rosalia. Il Dirigente Scolastico, dott. Arcangelo Amoroso, provvederà al trasferimento degli arredi che avverrà a spese del Comune attraverso l'erogazione di un contributo straordinario" è quanto dichiarato dal Sindaco di Piazza.

Diversa nella sostanza la situazione della Scuola Elementare Rocco Chinnici, dove la paventata chiusura per la collocazione dell'impianto antincendio e del gruppo di pressurizzazione è stata evitata dall'ordinanza sindacale del 4 gennaio con la quale i lavori sono stati affidati con somma urgenza, e saranno conclusi prima della riavvio delle lezioni.

dagli Erei
Settegiorni
al Golfo

Settimanale cattolico
di informazione, attualità e cultura

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
Via La Bella, 3 ~ Piazza Armerina
Tel. fax. 0935.680331 ~ email: settegiorni@diocesiarmerina.it

DIRETTORE RESPONSABILE: Giuseppe Rabita
Direttore Amministrativo: Salvatore Bruno

Abbonamento ordinario € 30,00 Conto corrente postale
n. 79932067 intestato a: Settegiorni dagli Erei al Golfo
via La Bella, 3 ~ 94015 Piazza Armerina

Editore e Proprietà: Opera di Religione della Diocesi di Piazza Armerina
Partita IVA 01121870867
Autorizzazione Tribunale di Enna n. 113 del 24/02/2007

Chiuso il 5 gennaio 2010 alle ore 19.30

Periodico associato 	STAMPA Lussografica Tipografia Edizioni via Alaimo 36/46 Caltanissetta tel. 0934.25965
-------------------------	--

ECUMENISMO Una riflessione in vista della Settimana di preghiera per l'Unità dei cristiani

Tornare allo spirito di Edimburgo

“Voi sarete testimoni di tutto ciò” (Lc 24, 48) è il tema dell'annuale Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani (18 - 25 gennaio) che si collega al ricordo della Conferenza missionaria internazionale di Edimburgo che viene riconosciuta come l'inizio ufficiale del Movimento ecumenico moderno. L'edizione 2010 della Settimana di preghiera per l'Unità dei cristiani sarà dedicata al tema della missione. Ad annunciarlo sono stati insieme il Pontificio Consiglio per l'Unità dei cristiani e la Commissione Fede e Ordine del Consiglio Ecumenico delle Chiese, che insieme promuovono ogni anno questo momento celebrato dai cristiani di ogni denominazione in tutto il mondo. Riportiamo di seguito una riflessione di Fratello Roberto Fornaciari, monaco Camaldolese

Sono ormai trascorsi cento anni dalla conferenza missionaria internazionale tenutasi ad Edimburgo nell'estate del 1910. Si trattava di uno degli incontri organizzati dalle società missionarie delle Chiese episcopaliane ed evangeliche operanti tra i non cristiani, che si svolsero più o meno a scadenza decennale tra la fine

dell'Ottocento e inizi Novecento. A Edimburgo lo scopo dell'incontro non fu solo quello di coordinare le forze, evitando inutili sovrapposizioni, migliorare la formazione dei missionari e approfondire i rapporti tra le varie missioni e i paesi d'origine dei missionari. I delegati si trovarono a riflettere anche sul senso della missione universale della Chiesa, sul rapporto tra annuncio del vangelo e religioni non cristiane, ma soprattutto sulla collaborazione tra cristiani di denominazioni diverse e la promozione dell'unità delle Chiese.

La conferenza del 1910 aprì le porte a una nuova era dell'ecumenismo, grazie ad essa nacque quel movimento ecumenico moderno che è giunto fino a noi producendo tanti frutti positivi per il raggiungimento dell'unità dei cristiani. Per questo la conferenza di Edimburgo può essere ritenuta una delle grandi svolte nella storia della Chiesa.

I missionari erano stati i primi ad avvertire la tragedia delle divisioni tra le Chiese proprio nel compiere la loro attività tra i non cristiani. Lentamente, non senza passi incerti, le varie confessioni

cristiane impararono ad accostarsi le une alle altre ed a condividere tratti di strada comune. L'incontro di Edimburgo non fu un evento improvvisato, ma il risultato di una lunga strada, di un cammino che anno dopo anno aveva coinvolto sempre più fedeli e le loro Chiese. Già il lavoro di preparazione della conferenza riuscì ad immettere nelle correnti dell'ecumenismo centinaia di persone che fino ad allora non ne erano state toccate, stabili nuovi vincoli di solidarietà tra i partecipanti e conseguentemente tra le loro comunità.

Molte cose sono accadute nella vita delle Chiese cristiane in questi cento anni e sicuramente il Novecento, nonostante le sue terribili sciagure, è stato caratterizzato dalla crescita del movimento ecumenico che ha coinvolto un numero sempre più alto di denominazioni cristiane. Per la vita della Chiesa cattolica la svolta decisiva si è avuta con il concilio Vaticano II e il suo decreto Unitatis redintegratio (1964). Svolta sottolineata più volte dai papi, come fece Giovanni Paolo II: «Con il Concilio Vaticano II, la Chiesa cattolica si è impegnata in modo

irreversibile a percorrere la via della ricerca ecumenica, ponendosi così all'ascolto dello Spirito del Signore, che insegna come leggere attentamente i “segni dei tempi”» (Ut unum sint 3).

A distanza di cento anni, se da una parte permangono ataviche incomprensioni e pregiudizi degli uni nei confronti degli altri, non si può negare il risultato positivo e tangibile costituito dai dialoghi interconfessionali a livello teologico, come da numerose altre iniziative che favoriscono la conoscenza reciproca. Sia gli elementi positivi come quelli negativi, insieme alla realtà dell'immigrazione che in questi anni vive l'Europa occidentale - non è questo un “segno dei tempi”? - non possono che sollecitare le nostre comunità a proseguire e intensificare il dialogo ecumenico a tutti i livelli.

Occorre ancora oggi continuare a porsi in ascolto di ciò che lo Spirito vuole insegnare alle Chiese, lasciarsi interpellare da quelle realtà, spesso nuove, che sollecitano una risposta dalle nostre comunità innanzitutto per riconoscere e vincere i pregiudizi che ancora le animano.

in Diocesi

Formazione & Pastorale

Continua il percorso di formazione dei catechisti della diocesi programmato dall'ufficio catechistico diocesano. Il secondo incontro per quest'anno pastorale, che era stato programmato per domenica 17 gennaio presso il Seminario estivo di Montagna Gebbia, è stato spostato al 7 febbraio. Per il resto tutto rimane immutato. Come per gli altri incontri i lavori saranno coordinati dal cappuccino p. Calogero Peri docente alla Facoltà Teologica di Sicilia sul tema della “relazione nella comunità cristiana”.

Un aiuto agli educatori e alle famiglie nel difficile compito educativo dei propri figli è lo scopo per cui i gruppi-famiglia delle parrocchie Madrice e S. Maria di Gesù, in collaborazione con la famiglia Salesiana, hanno organizzato a Pietraperzia un percorso formativo. Si inizia venerdì 15 gennaio con una relazione su “Il coraggio di educare... se non vuoi rovinare tuo figlio” tenuta da Tonino Solarino, Psicoterapeuta e docente di psicologia generale. Si prosegue il 5 febbraio, venerdì, con la presenza di don Fortunato Di Noto, il sacerdote fondatore di Meter, che affronterà le problematiche e i rischi relativi alla diffusione delle nuove tecnologie. Il ciclo di incontri si concluderà il 5 marzo con una relazione su “Adulti e digitali nati: quale educazione?” che sarà curata da sr. Carla Monaca delle Figlie di Maria Ausiliatrice ed esperta nel campo mediatico educativo.

Incontri

Dopo la celebrazione del Convegno diocesano dello scorso mese di Novembre, sono stati programmati nei singoli comuni della diocesi gli incontri del vescovo con le consulte di pastorale cittadina. Si inizia con Valguarnera martedì 12 gennaio e si prosegue il 19 con Villarosa e il 26 con Piazza Armerina. Gli incontri, così come era stato proposto nella fase organizzativa e come ribadito dal vescovo nelle conclusioni del convegno, serviranno per una verifica nelle singole realtà di quanto emerso sia dagli incontri preparatori negli stessi vicariati attraverso le relazioni, sia dalla celebrazione del Convegno. Per quanto riguarda invece i suoi riflessi sulla vita religiosa un incontro del vescovo è previsto con le suore federate nell'Usmi mercoledì 13 gennaio a Piazza Armerina presso l'Ist. Boccone del Povero.

L'incontro del Consiglio Pastorale e della Consulta diocesana per l'apostolato dei laici, previsto per venerdì 15 gennaio, è stato anticipato a mercoledì 13 alle ore 17,30 nei locali del palazzo vescovile.

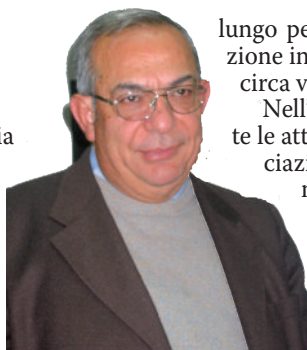
CALTANISSETTA Presentazione all'Eremo don Limone del riconoscimento della Associazione

Casa Rosetta riconosciuta dall'Onu

Giovedì 7 gennaio presso l'Eremo “Don Limone” a Serradifalco, è stato presentato ufficialmente il riconoscimento della Associazione “Casa famiglia Rosetta” quale Organizzazione in Stato consultivo speciale delle Nazioni Unite.

Tale riconoscimento, ottenuto soltanto da quelle Organizzazioni “Non Governative” in grado di fornire documentata e comprovata esperienza nell'ambito di interventi di aiuto, sviluppo, formazione, servizi, a livello internazionale, consentirà all'Associazione di impegnarsi attivamente con l'ECOSOC ed i suoi corpi sussidiari e con la Segreteria delle Nazioni Unite, per l'attuazione di programmi, l'accesso a finanziamenti, la collaborazione con diverse agenzie. Lo stato consultivo è governato dalla Carta delle Nazioni Unite e relative risoluzioni dell'ECOSOC.

Questo riconoscimento da parte dell'ONU si pone oggi quasi come suggello ufficiale al



lungo percorso compiuto dall'Associazione in campo internazionale iniziato circa vent'anni fa.

Nell'occasione sono state presentate le attività internazionali della Associazione in Brasile e in Tanzania, nonché le attività formative internazionali nel campo del trattamento e recupero della tossicodipendenza che la Associazione conduce da oltre un decennio con il sostegno del Dipartimento di Stato e delle Nazioni Unite.

Nel corso della manifestazione è intervenuto il dr. Stephane Ibanez De Benito, esperto nel campo del trattamento e recupero delle tossicodipendenze, Coordinatore Regionale per l'Africa del progetto dell'United Nation Office for Drug and Crime (UNODC) denominato “Treatnet Phase II”.

Tale progetto, che si sviluppa a livello globale in America Latina, Sud Est Asiatico, Asia Centrale, e Africa, vede coinvolti 21 Paesi accomunati da un obiettivo di miglio-

ramento della condizione dei servizi per il trattamento e recupero della tossicodipendenza, attraverso la formazione continua degli operatori in servizio.

In Africa il progetto si estende in 7 Paesi della regione Sub-Sahariana: Costa d'Avorio, Sierra Leone, Nigeria, Kenia, Tanzania, Zambia e Mozambico. Il progetto ha come obiettivo la diffusione delle buone prassi attraverso la costruzione di capacità e competenze specifiche che devono naturalmente essere adattate alle realtà locali.

La Associazione è stata riconosciuta come partner dell'UNODC, quale ONG esperta nel trattamento e recupero delle tossicodipendenze, e incaricata della implementazione del progetto di capacity building in Costa d'Avorio, Nigeria e Mozambico, ed il cui coordinamento delle attività è stato affidato alla d.ssa Giovanna Garofalo. Il progetto è già al secondo anno di attività, e si pone come prossimo obiettivo lo sviluppo di un processo di formazione a cascata per la formazione di oltre 700 operatori specializzati per ciascun Paese.

Manifestazioni per il terremoto del 1693



La lapide che ricorda il terremoto nella Cattedrale di Taormina

“All'innici di Jinnaru a vintin'ura...” sono le parole iniziali di un ritornello che vuole mantenere vivo il

ricordo di quanto accaduto quattrocento anni fa quando un tremendo terremoto distrusse gran parte della Sicilia orientale. Gli effetti di quel terremoto dell'undici gennaio 1693 furono catastrofici in circa 40 località della Val di Noto. I danni si estesero sino a Palermo, alla Calabria meridionale ed a Malta; la scossa principale fu fortemente avvertita anche a Trapani, in Calabria settentrionale ed in Tunisia. Catania fu totalmente distrutta, così come la maggior parte delle località del versante orientale dell'Etna e degli Iblei; Siracusa e Ragusa ebbero gravissimi danni.

Le vittime del terremoto furono circa 60.000, di cui 12.000 solo a Catania. Molte località furono ricostruite in sito diverso. Ci furono forti scon-

volgimenti del suolo in un'area molto vasta e si osservarono effetti di maremoto (onde di tsunami) su tutta la costa orientale dell'isola tra Messina a Siracusa. Il periodo sismico si protrasse per 2 anni. Quella data viene tutt'ora ricordata in molti comuni scampati alla furia del terremoto, che videro un intervento divino nell'essere stati risparmiati.

A Piazza Armerina la data, così come ogni anno sarà ricordata con una celebrazione Eucaristica di ringraziamento. In Cattedrale alle ore 17 ci sarà una Messa celebrata ai piedi dell'immagine della Patrona Maria Ss. delle Vittorie dal vescovo mons. Michele Pennisi. In quella data l'icona bizantina della Madonna, attualmente esposta presso il museo diocesano per la mostra “La Madonna delle Vittorie a Piazza Armerina dal Gran Conte Ruggero al Settecento”, sarà portata in Cattedrale. Altre manifestazioni religiose sono in programma a Gela, Butera e Niscemi.

C. C.

“Ai bordi del silenzio” l'album degli Janua Coeli

Si intitola “Ai bordi del silenzio” ed è là che conducono le 10 tracce, intime e ricercate, che compongono il nuovo lavoro degli Janua Coeli, il gruppo di frate Andrea Pighini (autore, cantante e anima del progetto), sorto all'Eremo delle Celle di Cortona e composto da giovani musicisti volontari. Si tratta di un album delle sonorità acustiche, che si ritaglia uno spazio del tutto autonomo nella discografia degli Janua Coeli, gruppo che si è finora contraddistinto per la sua tanto chiara quanto singolare identità rock. Se cambiano gli arrangiamenti, non cambiano gli obiettivi del progetto che gli Janua Coeli hanno intrapreso dal 2004: testimoniare la propria fede attraverso la musica, far divertire e raccogliere fondi per le iniziative missionarie dei frati cappuccini toscani.

Nella prossima primavera gli Janua Coeli riprenderanno le loro consuete esibizioni live: per il momento potete scoprire il nuovo album o farne richiesta direttamente sul loro sito, www.januacoeli.com.



Settegiorni dagli Erei al Golfo

PIAZZA ARMERINA Iniziativa dell'Ufficio missionario diocesano per l'animazione nelle parrocchie

Nasce il Movimento Giovanile Missionario



Sabato 2 gennaio si è riunito nei locali della Curia vescovile il gruppo del movimento giovanile missionario regionale assieme ad un nutrito gruppo di ragazzi e ragazze della diocesi di Piazza Armerina. L'incontro aveva lo scopo di far conoscere la realtà del movimento giovanile anche nella nostra diocesi. Il movimento giovanile missionario è nato in Italia nel 1972 come servizio di pastorale missionaria svolta dai giovani e per i giovani nella

Chiesa locale; esso è un'occasione per riflettere e riscoprire la propria chiamata alla missione universale, per formarsi ed informarsi sui temi della missione e per assumere uno stile di vita evangelico, per impegnarsi nella giustizia e nella riconciliazione per favorire l'incontro con i giovani di culture diverse e religioni differenti.

Il Mgm propone delle piste di riflessione di preghiera e di animazione per la giornata di Preghiera e digiuno in memoria dei missionari martiri che si celebra il 24 marzo di ogni anno, data nella quale ricorre l'uccisione di mons. Oscar Arnulfo Romero. Erano presenti all'incontro il Segretario nazionale del Mgm Alessandro Zappalà, il Segretario regionale Gianluca Floridia

e tra i sostenitori la professoressa Maria Cacciamo, docente di religione che opera in terra di missione in Brasile e da un anno e mezzo consacrata nell'Ordo virginum. Era inoltre presente don Enzo Di Simone, direttore dell'Ufficio missionario diocesano che attivamente si è occupato di coinvolgere i giovani della diocesi. Referente diocesano è stata eletta Giovanna Messina di Aidone.

Il movimento è fondamentale per la chiesa locale perché svolge attività di animazione e di evangelizzazione, soprattutto grazie alle diverse iniziative offre campi scuola e incontri nazionali e soprattutto esperienze missionarie in Africa, Brasile e le altre terre di missione. Un'esperienza unica e coinvolgente che è aperta ai giovani e a chiunque vuole contribuire ad aiutare molti individui afflitti da

lebbra o fame. "La vera missione però - ha affermato il segretario nazionale nel corso dell'incontro - coincide con il rientro nella nostra quotidianità e con l'attenzione verso i problemi del nostro contesto". Ricordando le parole di San Paolo ai Corinzi don Di Simone ha ricordato che in passato un piccolo gruppo era stato costituito, ma nel tempo si è dissolto. Ora "suo desiderio è di abbracciare l'intera diocesi di Piazza Armerina e di far arrivare il movimento giovanile alle quattro diocesi siciliane che ancora non c'è l'hanno".

Il prossimo appuntamento è nei giorni 30 aprile-2 maggio a Roma per l'incontro nazionale. Per informazioni e iscrizioni contattare la referente diocesana: giovanna.messina@hotmail.it.

Maria Luisa Spinello

Tra le righe

don Giuseppe Fausciana



Quale lavoro per i giovani?

La passione educativa che investe il mondo della pastorale per i giovani, non può non mettere in conto la problematica lavorativa. I giovani infatti hanno fame! Fame di giustizia che è anzitutto autodeterminazione nella società mediante il proprio lavoro. I disagi dei giovani verso il lavoro vengono spesso ricondotti a stereotipi, quali il venir meno di molte professioni tradizionali, di arti e mestieri di un tempo, i continui cambiamenti dell'economia. Si sottolinea che il lavoro garantito e stabile per tutta la vita viene sostituito da lavori atipici. *"Ma questa analisi delle cause è del tutto insufficiente, perché si limita a imputare la mancanza di educazione al lavoro ai mutamenti dell'economia e delle strutture lavorative, quando invece andrebbe affrontato soprattutto dall'altro lato, quello delle qualità umane delle persone e di una nuova visione del lavoro come relazione sociale"* (progetto culturale della chiesa italiana). Per capire a fondo le cause oggettive e soggettive della mancanza di educazione al lavoro dobbiamo adottare un punto di vista più comprensivo di quello che imputa le cause ai determinismi economici e delle strutture sociali. Sempre più i lavori devono essere creati *ex novo*, ma un giovane non può crearsi da solo il suo lavoro, così come i lavori non dipendono esclusivamente dal fatto che li creino le grandi strutture organizzative. La modernità ha creato la disoccupazione e la precarietà del lavoro giovanile attraverso una specifica cultura secolarizzata-strumentale del lavoro e della parallela struttura sociale che valorizza solo gli aspetti utilitaristici del lavoro. *"Siamo Tuttavia in presenza di nuove interazioni fra modelli culturali e strutture organizzative, mediate dalla soggettività delle persone"*, che cambiano completamente lo scenario del senso e delle funzioni del lavoro. In breve, i cambiamenti del lavoro esprimono delle tendenze che portano il lavoro nelle seguenti direzioni: da salariato ad autonomo; da astratto a concreto; da rigido a flessibile; da strumentale a espressivo; da utile individualmente a utile socialmente, o comunque socialmente responsabile. La misura del lavoro è sempre meno il tempo quantitativo e prestabilito e diventa sempre più il tempo qualitativo e flessibile. Il lavoro non trae più il suo valore dal criterio del monte-ore in cui si esercita (come nell'epoca manifatturiera -industriale di Marx), ma piuttosto della qualità umana che incorpora (qualità del lavoratore e del prodotto, inclusa la perfezione tecnica), e dunque da un tempo qualitativo inteso come attenzione, creatività, sviluppo delle capacità e delle sensibilità umane. Il progetto Policoro della chiesa italiana, è indirizzato su questa traiettoria che implica da parte dei nostri giovani la fiducia in un percorso ancora tutto da inventare se non addirittura da scoprire.

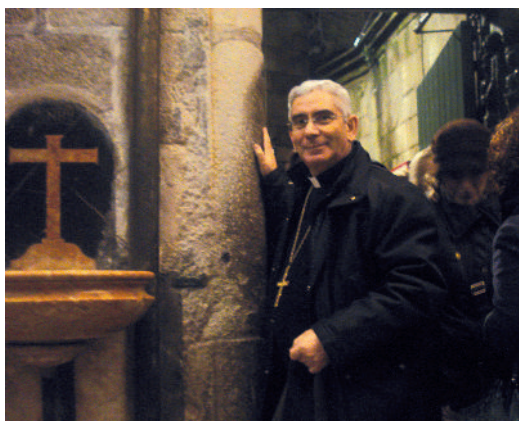
Mons. Pennisi all'apertura dell'Anno Santo di Santiago

Un "tempo speciale di grazia e perdono", di rinnovamento e testimonianza: Benedetto XVI definisce, così, l'Anno Santo Compostelano 2010, inaugurato il 31 dicembre scorso con l'apertura della Porta Santa della Cattedrale di Santiago di Compostela, cerimonia alla quale era presente anche il vescovo mons. Pennisi. In un messaggio all'arcivescovo della città galiziana, Julian Barrio, il Papa mette l'accento sulla ricchezza spirituale del secolare Pellegrinaggio alla Tomba dell'Apostolo Giacomo il Maggiore. "Il celebre Cammino di Santiago, afferma il Pontefice, deve richiamare l'Europa alle proprie radici cristiane. Il Cammino di Santiago è cosparso di tante dimostrazioni di fervore, penitenza, ospitalità, arte e cultura che ci parlano in modo eloquente delle radici spirituali del Vecchio Continente". Il tema dell'Anno giacobeo, "Pellegrinando verso la luce", come la Lettera pastorale intitolata "Pellegrini della fede e testimoni del Cristo Risorto", rileva il Papa, propongono una "chiamata evangelizzatrice per le donne e gli uomini di oggi, ricordando il carattere essenzialmente pellegrinante della Chiesa e del

cristiano in questo mondo".

Nel Cammino compostelano, prosegue il messaggio, "si contemplan nuovi orizzonti che ci fanno riflettere sulle angustie della propria esistenza e l'immensità" che l'essere umano può trovare dentro e al di fuori da sé. E ribadisce l'importanza per i pellegrini di testimoniare il Vangelo nel nostro tempo. Pregha ferventemente il Signore "che accompagni i pellegrini", affinché "abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza".

"Questa - esorta il Papa - è la vera meta, la grazia che il semplice percorso materiale del Cammino non può raggiungere da se stesso" e che porta "il pellegrino a convertirsi in testimone di Cristo" nostra "speranza imperitura di salvezza". Per questo, evidenzia il carattere spirituale del pellegrinaggio a Santiago de Compostela, anche se "in certi casi si tende ad ignorarlo o a snaturarlo". In questo Anno Sacerdotale, il pensiero di Benedetto XVI va poi ai presbiteri che con generosità accoglieranno i pellegrini



alla tomba di San Giacomo, in particolare prodigandosi ad amministrare i Sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia. E ciò anche perché, constata, il Perdono e l'incontro con Cristo è proprio ciò che di più prezioso c'è nell'Anno Santo compostelano. Nella sua omelia per l'occasione, mons. Barrio ha affermato che l'Anno Santo giacobeo invita tutti i fedeli a rivitalizzare la propria vita cristiana.



Lampada per i miei passi
è la tua Parola...

17 GENNAIO 2010

Is 62,1-5
1COR 12,4-11
Gv 2,1-12

«Ma perché mai - mi chiederete - dopo detto: *L'ora mia non è ancora venuta* e dopo aver opposto un rifiuto, compì ciò che la madre gli aveva richiesto?». Per dimostrare ai suoi oppositori e a quanti lo ritenevano soggetto all'ora e al tempo che non lo era affatto. Se, infatti, fosse stato soggetto ad essi, come avrebbe potuto compiere quest'opera, quando non era ancora venuta l'ora? Inoltre, egli volle rendere onore a sua madre... Anche quando disse alla Cananea: Non è bene prendere il pane dei figlioli per gettarlo ai cagnolini (Mt 15,26), le concesse poi ciò che

ella gli aveva chiesto, commosso dalla sua insistenza; e benché le avesse detto precedentemente: *Io non sono Stato mandato se non alle pecorelle smarrite della casa di Israele* (Mt 15,24), egli le liberò sua figlia. Impariamo da questi esempi che la perseveranza spesso ci rende degni di ricevere le grazie, anche se ne siamo indegni. Per questo anche la madre aspettò, e poi saggiamente gli mandò i servitori affinché egli venisse pregato da più persone. Aggiunse infatti: *Fate quello che vi dirà* (Gv 2,5). Ella sapeva che non era per incapacità che le aveva opposto un rifiuto, ma perché rifuggiva dalla vanità, e per evitare ogni apparenza di precipitazione nel fare questo miracolo, gli fece avvicinare i servitori (G. Crisostomo, *Commento al Vangelo secondo Giovanni* 22,1-2).

Il brano evangelico di questa domenica - se letto con attenzione e in profondità - mostra alcune caratteristiche che rivelano la particolare visione che Giovanni ha dei miracoli compiuti da Gesù: essi non sono principalmente segni prodigiosi (*dunameis*) ma segni (*semeia*) che suscitano e sostengono la fede. Infatti si nota come Gesù *non decide da sé il gesto*, glielo ordina la madre. Un fatto que-

sto certo teologicamente rilevante, perché ci chiede di guardare a Maria come a colei che ci conduce al Figlio, liberandoci da un devotionalismo mariano ingenuo e infine falso in quanto incapace di cogliere la funzione mediatrice della Madre di Dio che nel Figlio indica l'unico Salvatore. Rimane comunque il fatto che il «fate quello che vi dirà» rivolto ai servi costringe Gesù a compiere un gesto imprevisto perché «non è ancora giunta la mia ora», quella cioè della sua Pasqua. L'avvenimento di Cana va dunque letto alla luce di Pasqua, come inizio del cammino del Figlio al Padre attraverso la morte, cammino di amore la cui piena manifestazione sarà la croce, là dove Cristo consegnerà la sua vita. Cana è così la *prima* - nel senso dell'*arché*, del fondamento - *manifestazione* di questo cammino di amore tra gli uomini: Cana cioè contiene come in una sintesi la rivelazione della gloria di Gesù. In altri termini, Maria - e la Chiesa di cui è immagine - indica al mondo l'obbedienza a quanto il Figlio *dice* con la sua esistenza come unica possibilità per celebrare l'amore di Dio per la storia umana. L'immagine delle nozze richiama con tutta evidenza infatti la *festa dell'amore* (cf. tutta la tradizione biblica, da Osea al Cantico dei Cantici), l'esperienza di coloro che pur es-

sendo due sono chiamati a diventare *uno*. È la *festa dell'alleanza* tra Dio e il suo popolo (cf. la prima lettura), della sua definitiva ed escatologica realizzazione (cf. l'immagine del vino che, secondo la parola profetica, scorrerà abbondante alle nozze escatologiche). A Cana comincia a prendere forma tra gli uomini lo *sguardo compiaciuto* di Dio verso l'uomo che dà inizio e forma ad una straordinaria storia d'amore che investe ogni uomo. Il *vino* che Gesù dona è *nuovo, superiore* a quello dato prima: ambedue sono vini per le nozze, ma quello dato da Gesù è il vino della pienezza e del compimento; l'alleanza antica viene portata a compimento: Dio ha esaudito il desiderio profondo del cuore di ogni uomo. Cana è dunque l'inizio dei *segni*. Esso suscita la fede perché rimanda a qualcosa che è altro e oltre da sé. Rimanda a Colui che lo compie e al mistero della sua persona. Ora, nel racconto giovanneo, del miracolo non si accorge quasi nessuno, infatti sembra riguardare da vicino solo i servi. Questo fatto sottrae il segno ad ogni tentativo di spettacolarizzazione fuorviante e soprattutto viene consegnato ai discepoli perché convertano la loro vita e seguano il Signore nel suo cammino di amore fino alla fine.

COMMENTO ALLA LITURGIA DOMENICALE

Il domenica del tempo ordinario - C

a cura di don Angelo Passaro

SCUOLA Convegno Maestri cattolici (Aimc), intervista a Moliterni e Prioreshi

Educare a vivere, identikit del maestro

“Un professionista cristiano dell'educazione nella scuola non può essere solo un tecnico, ma il portatore di una visione dell'uomo che sa riconoscere il giusto posto alle competenze tecniche nel quadro di un personalismo aperto alla trascendenza”. Lo ha detto mons. Mariano Crociata, segretario generale della Cei, nella Messa celebrata il 3 gennaio, durante il XIX Congresso nazionale dell'Associazione italiana maestri cattolici (Aimc), svoltosi in questi giorni a Roma sul tema: “Per educare a vivere. L'Aimc scommette sul professionista di scuola”, in sintonia con gli Orientamenti pastorali della Chiesa italiana per il prossimo decennio, incentrati sull’emergenza educativa”. Educare “come accompagnamento del processo di cura di alcuni tratti connotanti la persona, ma da coltivare in tutto l'arco della vita”, vivere “come pienezza di realizzazione di ogni persona nella sua originalità ed unicità”: sono le due parole-chiave che hanno fatto da sfondo ai lavori. Ma qual è il “profilo” del professionista che è stato messo a fuoco nelle cinque sezioni del congresso? Il SIR lo ha chiesto a Pasquale Moliterni, docente di pedagogia all'Università “Foro Italico” di Roma, e a Mariangela Prioreshi, presidente dell'Aimc. L'Associazione italiana maestri cattolici, nata nel 1945, è presente in tutte le regioni italiane e in 100 province, con 256 sezioni.

Chi è il “professionista” della scuola, e perché scommettere su di lui?

“Il professionista della scuola è

anzitutto una persona competente, che però oggi deve recuperare un protagonismo che non sia presunzione, ma assunzione di responsabilità. Interrogarsi su ciò che è, e non su ciò che fa, il professionista della scuola significa ripartire dalla persona del professionista per aiutarlo ad uscire dall'affanno e dallo sbandamento, e per farne così il punto di leva per ‘salvare’ la scuola. Il professionista della scuola è chiamato ad essere una persona sempre più consapevole della propria identità professionale, del senso di appartenenza che caratterizza l'opera quotidiana, della sua capacità di vivere un ruolo sociale, culturale e laicale significativo per la comunità scolastica e la realtà pubblica”.

Si possono, e come, costruire “relazioni cooperative” nel contesto scolastico?

“All'interno di una scuola pubblica, cioè orientata al bene di tutti, nessuno escluso, il dovere del professionista è innanzitutto quello di costruire relazioni positive. Il professionista della scuola ha bisogno di un tessuto comunitario per esercitare la sua professione: non può agire in maniera isolata, o frammentare un percorso di apprendimento, deve al contrario porsi in relazione con i colleghi, con le famiglie, con l'orizzonte più ampio in cui la comunità scolastica è inserita. Al cuore di tutto, naturalmente, sta la relazione educativa con i ragazzi, senza la quale nessuna azione pedagogica può instaurarsi. Per un professionista credente, il valore aggiunto è inoltre la motivazione che lo spinge ad esercitare



Il presidente dell'Associazione Italiana Maestri Cattolici Mariangela Prioreshi,

il proprio ruolo: chi crede non può mai svalutare l'altro, pena l'entrare in contraddizione con se stesso. Il dialogo, allora, diventa accoglienza fraterna dell'altro, il bene comune si fa impegno etico”.

Nella scuola si parla molto di “successo formativo”. Un concetto che rischia però di rimanere ambiguo, se non viene ben definito nei suoi contorni...

“Riscoprire l'eticità, per un professionista della scuola, vuol dire assumersi tutte le responsabilità che quest'ultima ha nel predisporre le migliori condizioni - non solo didattiche, ma anche psicologiche, relazionali, etiche - per cui gli alunni, ciascuno con le sue possibilità, possano esprimere ed esplorare se

stessi, attraverso relazioni pedagogiche e didattiche. Le sorti della scuola insomma, dipendono in gran parte alla capacità degli insegnanti di corrispondere ai bisogni degli alunni, che devono poter leggere se stessi in termini di migliorabilità, senza mai arrestare l'apprendimento. Tutto ciò, tenendo presente che la vera personalizzazione del sapere sta nella modalità in cui la persona si esprime grazie alla relazione con gli altri: non si può mai fare a meno della socializzazione, all'interno delle mura scolastiche”.

Come declinare correttamente il binomio innovazione-tradizione?

“Non c'è antitesi tra innovazione e tradizione: a patto, però, che la prima non venga intesa come cambiamento continuo calato dall'alto, ma come processo che parte ‘dal basso’, cioè dal concreto vissuto di chi si spende per la scuola. Innovare significa mettere in atto processi graduali che necessariamente hanno un piede nel passato, ma che sanno far tesoro della memoria per andare oltre un presente insignificante. Guardare all'oggi e buttare via lo ieri, in preda alla paura del futuro, vuol dire invece

far arretrare gli insegnanti in una sorta di ‘nicchia di rassicurazione’, che elimina le radici e non si fa carico di pensare al domani. Nella scuola, ogni cambiamento richiede approvazione, e quindi consultazione, condivisione, dialogo: tutti requisiti che hanno bisogno di tempi lunghi, non garantiti da continue riforme che rischiamo di mettere in crisi il sistema formativo. Per avere effetti duraturi, in materia di riforme scolastiche le forze politiche devono cambiare registro, dimostrando la capacità di sapere attendere che determinati processi si producano. A partire dalla consapevolezza che i tempi della politica non sono i tempi della scuola”.

Michela Nicolais

IL LIBRO

Le chiese lo spazio gli uomini. Istituzioni ecclesiastiche e clero nella Sicilia moderna

Salvatore Sciascia Editore
Caltanissetta - Roma 2009
pag. 472 € 30,00



L'autore di questo testo, della collana fondata da mons. Cataldo Naro, si interroga su dove sono, quanti sono e chi sono, fissando come oggetto da studiare la quantità e la morfologia degli impianti ecclesiastici: dagli edifici destinati al culto divino fino agli uomini e alle donne che vivono e informano la Chiesa dall'interno, senza dimenticare le risorse finanziarie dispendiate nei servizi liturgici. Manduca propone, una visione originale dell'evoluzione della Chiesa siciliana durante i secoli dell'età moderna che contesta la visione polemica dell'Illuminismo su una istituzione in declino. Nel testo si sottolinea con forza la vastità delle trasformazioni e dei progressi realizzati nell'organizzazione ecclesiastica isolana a partire dalla seconda metà del Cinquecento. Viene proposta una visione della storia della Chiesa siciliana che riesce a conciliare specificità isolana e inserimento nel contesto europeo che trova il suo giusto posto nel rinnovamento profondo della storiografia siciliana in atto nei due o tre ultimi decenni. Raffaele Manduca insegna Storia moderna nel corso di Laurea in Filosofia nella Facoltà di lettere e Filosofia all'Università di Messina. Fra le sue pubblicazioni: Il sinodo di Giovanni Horozco, L'eredità del passato, Gli ordini religiosi in Sicilia fra XVIII e XIX secolo.

DIBATTITI A proposito di modifiche dell'art. 1 della Costituzione.

La Repubblica del gioco?



stipendi dei pubblici funzionari e imporre per legge la gentilezza a tutti i dipendenti della pubblica amministrazione, adesso vorrebbe nientemeno cambiare l'articolo 1 della Costituzione: «L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro». A suo dire questa affermazione «non significa nulla». In effetti da tempo e da più parti l'articolo 1, nell'enunciato iniziale, è stato giudicato retorico, se non banale, quindi inutile. Non ha tutti i torti. Che bisogno c'è di rimarcare «sul lavoro»? C'è forse qualche Stato, a meno che non sia il paese di Bengodi, fondato sulla rendita, o sull'ozio? D'altra parte, anche cambiando la parola “lavoro” con la parola “libertà”, come suggerito da alcuni, il risultato non

cambiarebbe granché sul piano dell'ovvietà dell'affermazione. Stabilito che l'Italia è una Repubblica democratica, perché aggiungere «fondata sulla libertà»? Ci sono forse repubbliche democratiche fondate sulla schiavitù, sulla negazione della libertà? Se le parole hanno un senso, la risposta è no, salvo a intendere “democratica” tra virgolette, come al tempo delle repubbliche “democratiche” del blocco comunista. Non è certo il caso dell'Italia, dove l'aggettivo democratico applicato al sostantivo Repubblica dovrebbe intendersi (salvo pareri in contrario) nel suo significato pieno e reale, dunque esaustivo. Per dire che - forse - basterebbe l'enunciato: «L'Italia è una repubblica democratica», senza ulteriori aggiunte.

Se proprio aggiunte si volessero apportare, Brunetta dovrebbe pensare ad altro. Noi stessi auspicavamo un mese fa che il ministro si desse da fare per modificare l'articolo 1 in questo senso: «L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro, la trasparenza e la gentilezza». Con il che sarebbero sancite costituzionalmente alcune tra le aspirazioni (ché tali sono, per

ora) brunettiane di riformare la pubblica amministrazione. Un'altra aggiunta si potrebbe fare, e questa basata su un dato di fatto e di costume intervenuto nel frattempo, dal 1948, quando fu approvata la Carta costituzionale, ad oggi: «L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro e sul gioco», intendendo per “gioco” lotto, lotterie, scommesse e ammenicoli vari, dal Superenalotto al Gratta e vinci, per i quali gli italiani secondo stime per difetto (non tenendo conto del gioco clandestino) hanno speso nel 2009 la bella somma di circa 53,4 miliardi di euro. Cifra che più eloquente non si può (solo la spesa per il Superenalotto è aumentata del 33 per cento). È evidente che ormai in Italia, oltre che sul lavoro, si punta sul gioco per tentare di migliorare la propria situazione. Dunque anche il gioco, oltre che il lavoro, sia inserito tra i “valori” fondanti della Repubblica. Pure noi abbiamo giocato, ovviamente.

Piero Isola

music'@rte

Come migliorare la qualità

Con il passaggio al digitale terrestre, il formato del segnale è cambiato, passando dai 4:3 ai 16:9. Tutti i network televisivi si stanno uniformando allo standard che in Italia è richiesto per la trasmissione del segnale digitale. La differenza si vede nel formato dell'immagine: se per esempio vediamo che i nostri programmi televisivi hanno una forma un po' distorta o allungata, in questo caso dobbiamo modificare dal menu il forma-

to dell'immagine. In molte regioni, ancora non si è passati al digitale, che avverrà per tutti entro il 2012, e in questo caso chi non ha ancora un decoder incorporato o esterno, non potrà più vedere niente, quindi bisogna attrezzarsi con questi apparecchi. La differenza tra il 4:3 e il 16:9 è il sistema di compressione del segnale. L'immagine che noi vediamo nel televisore, è un insieme di pixel di vario colore e grandezza che più sono vicini e tanti e più l'immagine è definita, e dall'altra parte se abbiamo dei pixel più distanti l'uno dall'altro, avremmo



Ovviamente anche se all'inizio del passaggio al digitale possiamo avere qualche piccolo problema di sintonizzazione o dobbiamo attrezzarci con il decoder (nella foto la versione su presa Scart), non si può negare che la qualità che avremmo e la scelta maggiore di canali, ci ricompenserà di tutto. L'innovazione tecnologica,

un'im-
magine
meno definita.

è fondamentale per uniformarci agli altri paesi che trasmettono in questo sistema, ed inoltre si potrà vedere e sentire in HD, e ciò rivoluzionerà il nostro modo di fruire i media. In conclusione se vedete male la forma dell'immagine, basta cambiare dal menù il formato, ri-sintonizzare il vostro televisore, e buona visione. In alternativa, se non ci riuscite, oltre ai numeri che sono stati messi a disposizione per le varie informazioni, contattate un tecnico.

di Maximilian Gambino

Settegiorni dagli Erei al Golfo

Impegno politico e formazione spirituale caratterizzarono la loro azione

Sacerdoti e benefattori di Pietraperzia

ANNO SACERDOTALE - FIGURE DI PRETI

a cura di don Giuseppe Giuliana

Pietraperzia è il nome del borgo, sorto attorno al Castello medievale, costruito su una “Pietra perciata” bucherellata (pierre percé). La sua storia scorre dal 1200. È di questo periodo, nel 1223 il ritrovamento dell’effigie della Madonna della Cava, il cui Santuario è fuori dal centro abitato, richiamo continuo di fedeli. Patrona della cittadina, insieme a S. Rocco. È nel quartiere “Terruccia”, ai pie-

di del castello che sorgevano le chiese, e tra esse quella di S. Nicola o dell’Itria, forse prima Matrice, e quindi centro della spiritualità. Dal settecento s’è sviluppata in essa il culto e la devozione al Cuore di Gesù. L’attuale cinquecentesca Chiesa Madre, fino al secolo scorso con la sua “Comunia”, è il simbolo della cittadina. Resistono cinque Confraternite, legate ad altrettante chiese e devozioni. Tre di

queste chiese appartenevano agli Ordini religiosi: l’attuale Municipio con l’annessa chiesa del Rosario, gli agostiniani e poi i francescani nella Chiesa del Carmine, i Francescani riformati nella chiesa di S. Maria di Gesù, all’origine fuori del perimetro antico. Dall’inizio del Novecento al 1920 uno stuolo di preti si dedicò all’azione sociale, ma non mancò di dare solide radici cristiane.

La Chiesa ritmava la vita quotidiana, impre- gnando i costumi e le tradizioni... e tuttora se ne risentono i benefici effetti. Alcuni sacerdoti per mezzo secolo fecero della chiesa di S. Nicolò il centro e la fucina dell’impegno formativo ed interiore.

<http://padre-giuliana.spaces.live.com>

Canonico Calogero Selvaggio

A conferma del suo impegno sociale, nel 1902 fu Consigliere comunale. È morto nel 1935. Vicario Foraneo di Pietraperzia per molti anni, per la sua intensa vita interiore, cercò di istituire una Congregazione di suore a servizio della Parrocchia, della gioventù e dell’infanzia abbandonata. Mancano o bisognerebbe trovare i documenti di una simile avventura. Non ottenne l’approvazione dall’Autorità ecclesiastica diocesana, e per non abbandonare le Signorine, le incoraggiò ad inserirsi presso le Suore ancelle riparatrici del S. Cuore, fondate a Messina dal Servo di Dio mons. Antonino Celona. Ad esse lasciò la sua casa perché vi facessero un asilo, un laboratorio, il catechismo, e dal 1948 le Ancelle vi cominciarono ad operare. Attiguo a questa v’era il palazzo della sig.na Annita Drogo, principessa di Deliella, che ella lasciò alle suore insieme alle sue proprietà per la costituzione di un orfanotrofo. Nel 1960 la sorella del defunto can. Calogero Selvaggio diede alle stesse suore il resto della casa in cui aveva abitato con il fratello sacerdote. La spiritualità era Eucaristica, evidenziando il sacrificio di Cristo e la riparazione delle offese fatte a Dio, e dello “stato in cui versava il povero peccatore”. La porta dell’Eucaristia, più comunemente la S. Messa o Comunione, non poteva che essere il pentimento, la confessione, riportando il Cuore mite ed umile di Cristo anche nelle famiglie. La devozione al S. Cuore assicurava copiosi frutti nell’azione dei sacerdoti.

Canonico Calogero Palascino

Alla morte nel 1935 del can. Calogero Selvaggio, colse la sua spinta innovativa, e si occupò della guida spirituale dell’Istituto da questi fondato, di cui facevano parte ancora cinque signorine. Le inserì in questo movimento vasto, che si rifaceva allo spirito della riparazione, professato dalle Ancelle del S. Cuore. La chiesa di San Nicolò deve considerarsi il punto e il centro propulsore, e tra l’altro è vicina all’Istituto delle Ancelle, che avranno una loro autonoma cappella nel 1951. Lui uomo di provata virtù e di grandi capacità organizzative, rivoluzionò l’andamento religioso della Rettoria di San Nicolò, introdusse le “Socie del Sacro Cuore di Gesù”, che raggiunsero un numero superiore alle 500 unità, guidate da 24 zelatrici. La popolazione superava le diecimila unità. Privilegiò l’Ora di sentinella diurna, e il quotidiano accostarsi all’Eucaristia. Celebrava in maniera solennissima il 25 di ogni mese, dedicato al Sacro Cuore; introdusse per le cinque signorine il ritiro mensile di un giorno intero e al quale partecipavano molte socie del S. Cuore.

Don Filippo Micciché

L’opera iniziata dal can. Filippo Selvaggio, continuata dal can. Calogero Plascino, venne portata avanti da don Filippo Micciché. Sacerdote anche lui di grande spiritualità, fu fino alla morte negli anni ‘50 rettore della chiesa di S. Nicola, che continuò ad essere fucina di formazione interiore. La restaurò e diresse facendone un centro della devozione al Sacro Cuore di Gesù, seguendo la spiritualità del Beato Eymar. Unì l’impegno di fede e sacerdotale a quello sociale e politico, infatti nel 1920 fece parte del Consiglio comunale insieme al sac. Salvatore Di Blasi. Il seme posto in terra di Pietraperzia fruttificò certamente, suscitando nel tempo la generosità delle anime, ma anche di persone ricche che hanno lasciato i loro averi per opere di assistenza e beneficenza. Nella casa di Rosina Di Natale, le Francescane del Signore della Città (di Caltanissetta) nel 1911 hanno dato vita ad un ospedale; col lascito del can. Eligio Amico le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno aperto una scuola ed un oratorio il 1950; le Orsoline nel lascito di Maria e Lucia Cocilovo dovrebbero avviare un ricovero; e con l’Opera Flavia Martinez dei Baroni di Bonaffini una casa del fanciullo, e di altre sue eredità sono beneficiarie la Chiesa Madre e il Seminario Vescovile.

Messaggio del Vescovo mons. Pennisi per il nuovo anno

All’inizio del nuovo anno civile siamo tutti invitati a guardare l’anno che ci sta davanti con la serenità fiduciosa di Maria Madre di Dio che, conservava il mistero del Natale “meditandolo nel suo cuore” (Lc 2,19), ricollegando cioè tutti gli avvenimenti alla ricerca della loro unità profonda, perché inseriti nel disegno divino della salvezza. Non avrebbe senso aver celebrato il Natale se il suo messaggio fosse svanito e non fosse custodito e accolto dentro il nostro cuore. Un anno intero non ci basterà a portare a termine la contemplazione del mistero della presenza di Dio, che il Natale ci richiama, se non lo facciamo scendere fino al centro della nostra vita e non gli consentiamo di trasformarci il cuore e di farci cambiare mentalità. Se il Natale fosse solo un avvenimento storico da commemorare allora ci potrebbe commuovere solo per un giorno, se invece è il mistero della presenza di Dio in tutta la nostra vita allora deve muovere, cambiare tutta la nostra vita. Il Mistero del Natale ci dà la ga-

ranzia che gli auguri che ci scambiamo possano realizzarsi perché questo bambino che giace in una mangiatoia è il realizzarsi della promessa di Dio per l’umanità, la benedizione del Padre celeste su di noi, la nostra pace. Il Signore ci rivela il suo nome come fonte di benedizione e fa brillare su di noi il suo volto, che è il volto di un bimbo circondato dalla tenerezza accogliente di sua madre. Il volto di Dio che si manifesta in questo bambino non è un volto irato e terribile ma mite ed umile, che è capace di darci pace e di rivelarci che Dio ci è propizio. All’inizio di quest’anno vogliamo esprimere l’augurio che Dio, che rimane l’onnipotente, anche se si manifesta attraverso l’impotenza di un bambino, faccia brillare il suo volto di misericordia in ogni uomo soprattutto sui nostri fratelli e sorelle provati dalla sofferenza. Questo anno sarà veramente buono solo se, nonostante gli eventi contrari, continueremo a camminare nella direzione giusta che è quella propostaci da Cristo

e se continueremo a stupirci e a meravigliarci della novità inattesa che può cambiare la nostra vita, come coloro a cui i pastori annunciarono la lieta notizia della nascita di un bimbo straordinario. Solo la certezza che in Gesù Cristo è venuta la “pienezza del tempo” (Gal 4,4) può dare senso allo scorrere dei nostri giorni, per accompagnare il nostro cammino verso il fine ultimo della nostra vita ed impedire che l’anno nuovo si riduca ad uno squallido trascorrere di giorni privi di senso, ad uno sbarcare il lunario in attesa di chi sa quali tempi migliori. Il Santo Padre Benedetto XVI in occasione della giornata mondiale per la pace ha rivolto un messaggio sul tema: “Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato”. La ricerca della pace da parte di tutti gli uomini di buona volontà sarà senz’altro facilitata dal comune riconoscimento del rapporto inscindibile che esiste tra Dio, gli esseri umani e l’intero creato. Illuminati dalla divina Rivelazione e seguendo la Tradizione della Chiesa, i cristiani offrono il

proprio apporto. Essi considerano il cosmo e le sue meraviglie alla luce dell’opera creatrice del Padre e redentrice di Cristo che, con la sua morte e risurrezione, ha riconciliato con Dio «sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli» (Col 1,20). Il Cristo, crocifisso e risorto, ha fatto dono all’umanità del suo Spirito santificatore, che guida il cammino della storia, in attesa del giorno in cui, con il ritorno glorioso del Signore, verranno inaugurati «nuovi cieli e una terra nuova» (2 Pt 3,13), in cui abiteranno per sempre la giustizia e la pace. Proteggere l’ambiente naturale per costruire un mondo di pace è, pertanto, dovere di ogni persona. Ecco una sfida urgente da affrontare con rinnovato e corale impegno; ecco una provvidenziale opportunità per consegnare alle nuove generazioni la prospettiva di un futuro migliore per tutti. Ne siano consapevoli i responsabili delle nazioni e quanti, ad ogni livello, hanno a cuore le sorti dell’umanità: la salvaguardia del creato e la realizzazione della pace

sono realtà tra loro intimamente connesse! Per questo, invito tutti i credenti ad elevare la loro fervida preghiera a Dio, onnipotente Creatore e Padre misericordioso, affinché nel cuore di ogni uomo e di ogni donna risuoni, sia accolto e vissuto il pressante appello: Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato. Il nuovo anno si apre sotto lo sguardo materno di Maria Madre di Dio e nostra, ripiena del dono dello Spirito, che ci ricorda che non siamo più schiavi del denaro, del potere, del piacere, della pubblicità, delle convenzioni sociali ma figli nel Figlio. Solo se il suo sguardo materno ci aprirà all’accoglienza del suo Figlio divino che è nostro fratello, lo Spirito Santo, ci dà la certezza che siamo figli di Dio e ci rende costruttori di un mondo nuovo capaci di rinnovare il volto della terra nella giustizia e nella pace.

1 Gennaio 2010

† MICHELE PENNISI

l'angolo della poesia

Gianni Rescigno

Gianni Rescigno è un bravissimo poeta della provincia di Salerno. Nativo di Roccamare, risiede a Santa Maria di Castellammare. Poeta raffinato è un punto di riferimento della poesia italiana. Da tanti anni partecipa a numerosi premi letterari riscuotendo sempre lusinghieri successi di critica e di pubblico. Di lui si sono occupati molti critici di cui menzioniamo Marina Caracciolo che ha pubblicato con la Genesi Editrice di Torino l’opera “Gianni Rescigno: dall’essere all’infinito”, Luigi Pumpo che ha dato alle stampe con l’editrice Ibiskos l’opera “Gianni Rescigno: il tempo e la poesia” e Franca Alaimo di Palermo che gli ha de-

dicato lo studio “La polpa amorosa della poesia”, pubblicato con Lepisma. Gianni Rescigno ha una bibliografia molto ricca ed interessante: “Credere” (1969), “Questa elemosina” (1972), “Torri di silenzio” (1976), “I salici - i vitigni” (1983), “Le ore dell’uomo” (1985), “Tutto e niente” (1987), “Un passo lontano” (1988), “Il segno dell’uomo” (1991), “Angeli di luna” (1994), “Un altro viaggio” (1995), “Le strade di settembre” (1997), “Farfalla” (2000), “Dove il sole brucia le vigne”, “La foglie saranno parole” e “Lezioni d’amore” (2003), “Io e la Signora del tempo” (2004), “Come la terra il mare” (2005), “Dalle sorgenti della sera” (2008), “Gli occhi sul romanzo” (2009) e “Anime fuggenti”, fresca di

stampa, di cui fa parte la poesia che pubblichiamo.

Auschwitz

C’è laggiù una luce di memoria tempestata da urla nella notte. Nessun silenzio d’anni e secoli la spegnerà finché un filo d’erba partorisce la terra. È di là che parte un vento, raccoglie in diverse lingue e ai quattro angoli del mondo la sospinge.

È lì che la morte scrisse un vangelo nuovo, e non ci fu risurrezione,

e nessuno vide Dio.

Era un uomo numerato e nudo? Un bambino a gioco di mitraglia? O una donna aperta e poi rinchiusa?

Fu senz’altro un Crocifisso senza croce, un urlo risucchiato da milioni d’urli, un libro scritto da un oceano di sangue da cui nacque un vento mai sentito. Vento di lingua e luce di memoria eternamente spinto ai quattro angoli del mondo.

a cura di Emanuele Zuppardo ~ centrozuppardo@tiscali.it

COMUNICAZIONE SOCIALE Iniziativa del Centro servizi per il volontariato etneo per le donne

Beppe Fiorello firma lo spot antiviolenza



Il gesto è emblematico e rappresenta la comunicazione non verbale di un mondo interiore intimo di cui le donne siciliane sono maestre; una, tre, dieci, cento, giovani donne con la mano sulla bocca passano impaurite, con gli occhi bassi e di fretta davanti un uomo attonito, smarrito; scenario le strade e i vicoli deserti di una Scicli barocca straordinaria e stupenda che ha accolto lo scorso 24 ottobre le riprese di uno spot contro la violenza sulle donne firmato nella regia e interpretato da uno dei più talentuosi

attori del nostro tempo, Beppe Fiorello che continua a fare onore alla sua terra.

Parte dalla Sicilia più profonda un messaggio che è universale, che non ha confini: "tolleranza zero" verso un deprecabile fenomeno diffuso in tutti i paesi e in tutte le classi sociali, che rappresenta, oltretutto, il sintomo più evidente dello squilibrio di potere nel rapporto tra uomini e donne. Lo spot viene proiettato nello splendido scenario dell'aula del rettorato all'università di Catania a un pubblico prevalentemente femminile: commuove e fa vibrare le corde più intime delle emozioni. 30 secondi per le tv e 4 minuti per le scuole per raccontare il dramma della donna che subisce violenza per lo più in ambiente domestico e un calendario, realizzato con gli scatti del fo-

tografo Andrea Poppiti sul set delle riprese. Mese per mese le foto sono accompagnate da frasi intense e celebri scritte dai grandi che hanno fatto la storia del pianeta.

È emozionato Beppe Fiorello, che ha voluto accogliere immediatamente, a titolo assolutamente gratuito, l'invito del Centro servizi per il volontariato etneo a firmare la regia di questo straordinario documento filmico che già ha fatto scattare l'interesse del ministero per le pari opportunità e di molte scuole. Una recente ricerca ha rilevato che il 98% delle vittime della violenza domestica sono donne e che una donna su cinque è stata vittima almeno una volta ad opera del suo coniuge o partner. Tuttavia è un'eccezione, e non la regola, che i responsabili maschi vengano perseguiti, e soltanto un caso su 20 viene denunciato alla polizia.

Alla cerimonia di presenta-

zione sono intervenuti il pro rettore la professoressa Maria Luisa Carnazza, il direttore del centro servizi per il volontariato etneo Sonia Longo, la rappresentante del centro antiviolenza "La Nereide" di Siracusa Adriana Prazzio e ovviamente l'attore e regista Beppe Fiorello.

Presenti anche le associazioni di volontariato che fanno parte della rete tematica "Lotta contro la violenza alle donne", Penelope, Andit e Angeli di Lentini e Carlentini, Olimpia De Gouges, Centro Antiviolenza "La Nereide" e Nuova Vita onlus - Centro antiviolenza di Ragusa. Un ringraziamento è andato a Linda Di Dio per la produzione e Maurizio Guagliana, aiuto regista di Beppe Fiorello.

Ivan Scinaro

PIAZZA ARMERINA Promosso dal Club Service Inner Wheel con l'Orchestra "Giunta" di Calascibetta

Concerto per gli alluvionati di Giampileri

È stato un successo l'iniziativa del club Armerino Inner Wheel del presidente Laura Lo Presti Longobardi che ha organizzato un "Concerto di Capodanno" in uno degli scenari più suggestivi di Piazza Armerina, la Commenda del Sovrano ordine di Malta.

Ad esibirsi l'orchestra "Antonino Giunta" di Calascibetta diretta dal maestro Carmelo Capizzi formata da cinquantatré strumentisti e trenta coristi con musiche classiche e antiche di autori celebri che ha emozionato la vastissima platea. "Una serata all'insegna della solidarietà" - afferma il presidente dell'Inner Wheel, Laura Lo Presti Savoca - durante la quale si è potuta effettuare una raccolta da destinare ad una famiglia del messinese colpita dall'alluvione del 1° ottobre scorso. Ma un plauso va ai componenti dell'orchestra xibetana che dimostra di essere una delle grandi realtà della nostra isola.

Presente all'iniziativa anche il presidente del Club Inner Wheel di Messina, Marisa Drago Gulino alla quale è stato dato l'incarico dalla collega armerina di individuare la famiglia bisognosa cui de-

stinare la raccolta. Il concerto è stato preceduto da una funzione religiosa officiata da don Pasquale Bellanti, direttore dell'Istituto superiore di Scienze religiose "Mario Sturzo".

"L'iniziativa, oltre allo scopo di raccogliere fondi da destinare ad una famiglia di Giampileri - conclude Laura Lo Presti Savoca - ha rimarcato la volontà di puntare ancora una volta all'unità del club service per svolgere progetti di solidarietà in una realtà sociale e culturale dove vi sono anche persone bisognose". L'orchestra "Antonino Giunta", che ha un palmares di tutto rispetto, con premi e riconoscimenti nazionali ed internazionali, diretta dal maestro Capizzi al termine dell'esibizione ha ricevuto una ovazione e un lungo applauso di dieci minuti, rivolto



in particolare ai due soprani Anna Maria Solfato e Giusy Cantaro, così come per l'esibizione della pianista Monica Miccichè. Il club Inner Wheel da alcuni anni è impegnato in una serie di attività tra cui quella della passata stagione con il past president, Franca Di Sano Longobardi, che avevano invitato ad esibirsi durante il "Concerto di Natale" la corale polifonica "Maria SS. della Stella" di Barrafranca.

Renato Pinnisi

Un altro passo per Gela provincia

Sono state consegnate il 21 dicembre scorso, presso l'Assessorato regionale agli Enti locali a Palermo, le schede per la raccolta di firme per la presentazione della Proposta di Legge di iniziativa popolare per l'istituzione della Provincia Regionale di Gela, 2500 fogli che entro 20 giorni verranno vidimati e riconsegnati ai componenti del "Comitato per lo Sviluppo dell'Area Gelese" che da quel momento inizierà a raccogliere le firme. Tutto ciò è stato possibile grazie alla forza acquisita dalle 28 associazioni riunitesi con l'obiettivo della creazione della decima Provincia siciliana, allo sforzo di diverse decine di cittadini che hanno collaborato per la stesura del materiale occorrente all'iniziativa, al sostegno morale dei cittadini dell'area gelese. "Questa iniziativa, popolare appunto - afferma il presidente del comitato Filippo Franzone - nasce dalla necessità più volte manifestata dai cittadini dell'area gelese, di identificarsi all'interno di una nuova Provincia con quei comuni che accomunati per storia, cultura, tradizioni, sono interscambi per secoli scambi di ogni tipo, facendo dell'area gelese un'area omogenea e nel contempo estranea alle attuali province di appartenenza. Un sogno lungo diversi decenni che finalmente comincia a prendere forma nella realtà, a Dio piacendo, con il contributo di tutti i cittadini dell'area gelese, a breve... La decima Provincia Siciliana".

A Gela un accesso pubblico digitale

La Provincia di Caltanissetta realizza un Centro di Accesso Pubblico ai servizi digitali avanzati. È stata, infatti, sottoscritta la convenzione tra la Regione Sicilia e la Provincia, per realizzare tale Centro presso gli uffici della Presidenza di Gela (in piazza Roma), iniziativa interamente finanziata dalla Regione Siciliana.

Il Centro di Accesso sarà dotato di un'area attrezzata nella quale verranno collegate in rete, e connesse a internet mediante collegamento a banda larga, 10 postazioni di lavoro (personal computer con monitor e stampanti), e consentirà l'accesso ai servizi digitali avanzati della Pubblica amministrazione regionale, la navigazione in internet in maniera controllata e la possibilità di usufruire di tutte le periferiche previste nel Centro.

Conoscere l'altro di Alberto Maira

Il Centro Studi Krishnamurti

Jiddu Krishnamurti (1895-1986) nasce nel maggio 1895 in India. Dopo il distacco dalla Società Teosofica, del 1929, Krishnamurti intraprende una lunga carriera di maestro, educatore e filosofo indipendente. La verità, annuncia, è non solo "un paese senza strade", ma anche "un cammino senza sentieri". Fino alla morte, manterrà fermo che quanto è essenziale nel suo pensiero si trova nel discorso del 2 agosto 1929 a Ommen, in Olanda, in cui scioglie l'Ordine della Stella d'Oriente che era stato fondato nel 1911 per preparare la sua rivelazione come Maestro mondiale. La verità, afferma in quell'occasione "non può essere organizzata" e non è accessibile tramite religioni, sette, movimenti. Sfugge anche all'analisi intellettuale, e la si può trovare solo nell'osservazione di sé stessi: osservazione "pura" e non introspezione, perché l'introspezione ci mette in contatto con un complesso di simboli che ci sono stati imposti dalla tradizione e dall'ambiente e ci rinchiudono nel cerchio della superficialità. Come la verità non è nell'analisi razionale, così la libertà non è nella scelta della volontà. La libertà è anch'essa "osservazione pura, senza direzione", "consapevolezza senza scelta della nostra esistenza e attività quotidiane". Nel sistema di Krishnamurti non ci sono tecniche, ma si insegna che "la negazione totale è l'essenza del positivo": solo dalla negazione di tutto quanto il pensiero e la psicologia hanno accumulato emerge l'amore, che è compassione e intelligenza. Nonostante alcune sgradevoli controversie sulla sua vita privata (continue dopo la sua scomparsa, in occasione della pubblicazione di contrastanti memorie di persone che gli erano state vicine), quando Krishnamurti muore nel 1986 in California è celebrato come un maestro spirituale che gode di unanime rispetto. In vita, il maestro indiano si era preoccupato di creare tre fondazioni per preservare la sua eredità e i suoi scritti, disseminare il suo insegnamento e gestire le scuole da lui fondate. Oggi queste fondazioni sono al centro di una rete internazionale di centri studi. In Italia era stata a suo tempo fondata in ambiente teosofico una sezione dell'Ordine della Stella d'Oriente, con sede a Torino dove pubblicava il mensile La Stella. La Società Teosofica era guardata con sospetto dal regime fascista, il quale non comprese immediatamente la portata della separazione di Krishnamurti da Annie Besant, così che - quando il maestro indiano venne per la prima volta in Italia nel 1930 - due sue conferenze a Roma e a Firenze furono proibite. Successivamente - come confermano le ricerche negli archivi della Polizia - le autorità italiane si resero conto che Krishnamurti non era un agente della Società Teosofica, ma poteva costituire un'alternativa a essa. Non fu pertanto disturbato in occasione sia di un viaggio in Italia nel 1933, sia di un lungo soggiorno a Roma nel 1937, sorvegliato dalla Polizia Politica che però produsse dei rapporti sostanzialmente favorevoli a Krishnamurti. Gli stessi documenti attestano peraltro che i seguaci italiani del maestro erano "pochissimi". Per una presenza organizzata in Italia delle fondazioni di Krishnamurti si deve attendere l'incontro - nel 1976 - fra il maestro e il milanese ingegner Giovanni Turchi, che fa da traduttore in lingua italiana per il maestro negli incontri tenuti a Saanen, in Svizzera. L'attività si svolge da allora regolarmente a Milano e in anni più recenti a Torino, Varese, Napoli e a Pietralunga (Perugia), dove ha sede la Casa della Pace Sant'Andrea, un agriturismo nelle boschive colline dell'Umbria fondato nel 1988 da Santi Borgni, all'interno del quale opera un Centro Krishnamurti. L'influenza di Krishnamurti - non casualmente, trattandosi di un maestro che ha sempre diffidato delle organizzazioni - si esercita comunque attraverso i suoi scritti, molto al di là di qualunque attività organizzata dalle fondazioni o centri che portano il suo nome.

amaira@tele2.it

dagli Erei
Settegiorni
Settimanale cattolico
di informazione, attualità e cultura
al Golfo



diverso dagli altri

Da gennaio 2010 lo trovi ogni sabato anche nelle edicole della tua città